

Intervista

DANIELE BANFI
MILANO

“Troppe paure sbagliate: i vaccini salvano ogni anno milioni di vite”

Oggi all'Humanitas University di Milano Seth Berkley, il maggiore esperto al mondo

I vaccini hanno cambiato la storia di molte malattie. Alcune sono scomparse, altre fanno meno paura. Eppure tanti sembrano aver dimenticato che in passato si moriva per infezioni che oggi

paiono quasi insignificanti. Questa mancanza di memoria, unita alle bufale che circolano sul web, sta contribuendo al preoccupante calo delle vaccinazioni e al ritorno di molte malattie che sembravano sul punto di essere sconfitte. A spiegarlo, oggi a Milano,

in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico di Humanitas University, sarà Seth Berkley: amministratore delegato dell'organizzazione internazionale «Gavi» - la «Global Alliance for Vaccines and Immunization» -, è uno dei maggiori esperti di vaccini al mondo e nel 2009 è stato inserito da «Time» tra i 100 personaggi più influenti.

Professore, perché tanta diffidenza verso i vaccini? E' colpa dello studio, poi dimostratosi falso, di un presunto legame con l'autismo?

«Il lavoro di Andrew Wakefield ha contribuito a gettare ombre infondate sui vaccini. E la Rete ha amplificato questi messaggi. Sul Web le notizie

Pensiamo al caso del morbillo: è vero che si cura, ma può causare complicanze anche mortali

Ora si sta lavorando per creare un prodotto contro l'Hiv. Ma non si deve abbassare la guardia contro le malattie respiratorie



GAVI/ OSCAR SEYKENS

Numero 1
Medico ed epidemiologo, Seth Berkley è entrato a far parte di «Gavi» nel 2011 come amministratore delegato

false che girano a riguardo sono molte ed è difficile fare pulizia. Credo, però, che la tendenza a dare credito a queste teorie nasca dal fatto che la gente si è dimenticata cosa significhi contrarre malattie che grazie ai vaccini non ci sono più. Se chi afferma la pericolosità di tale pratica visse nei Paesi in via di sviluppo si accorgerebbero quanto i vaccini abbiano contribuito al miglioramento della salute. Lì molti hanno perso un proprio caro, spesso un bambino, per malattie facilmente prevenibili con i vaccini».

Si dice che certe malattie le abbiamo fatte tutti e che non c'è da avere paura. E' così?

«No. Pensiamo al morbillo: è vero, si cura e spesso la persona



GETTY

ritorna ad essere come prima. Esistono però casi in cui questa malattia può portare a serie complicanze. Un esempio, non raro, è l'encefalite e la panencefalite subcutanea sclerosante: sono manifestazioni a carico del sistema nervoso centrale che possono causare danni permanenti e la morte».

I media hanno commesso errori di comunicazione?

«Hanno un ruolo molto importante. Ma, a causa della crisi del settore, la maggior parte dei giornalisti specializzati in salute è stata rimpiazzata da reporter non specializzati. Da un lato bravi nel raccontare le storie, dall'altro incompetenti nel campo specifico. Se la comunità scientifica e le istituzioni sa-

nitare affermano che i vaccini sono fondamentali e pochissimi dicono il contrario, perché scrivere un articolo mettendo sullo stesso piano i due pareri? Eppure accade».

Quali sono i vaccini di cui oggi abbiamo bisogno, ma che ancora non abbiamo?

«Si lavora per crearne uno contro il virus dell'Hiv. Ma è difficile. Detto ciò, la ricerca non deve abbassare la guardia nemmeno per le malattie più comuni come quelle respiratorie. Pensiamo al vaccino per lo pneumococco: le resistenze agli antibiotici sono sempre più diffuse e il problema è grave. Più aumentiamo la copertura vaccinale - lo abbiamo dimostrato con uno studio in Sud Africa -, meno

malati avremo, meno antibiotici verranno prescritti e quindi genereremo meno resistenze».

Qual è la situazione nei Paesi in via di sviluppo?

«Un dato: l'immunizzazione è uno tra gli investimenti più efficaci ed economici per la salute. Eppure, ogni anno, un milione e mezzo di bambini sotto i cinque anni muore per malattie che possono essere debellate con una vaccinazione. C'è molto da fare».

Qual è il ruolo di «Gavi»?

«Nata nel 2000, è una partnership di organizzazioni pubbliche e private, con l'obiettivo di vaccinare tutti i bambini del mondo. Siamo riusciti a vaccinare oltre 500 milioni di piccoli, prevenendo sette milioni di decessi».

Come agite in concreto?

«Cerchiamo di ridurre i costi dei vaccini - anche del 90% rispetto al valore di mercato - e di sviluppare sistemi efficienti di consegna e somministrazione. Allo stesso tempo «Gavi» punta a creare le condizioni perché questi Paesi possano rendersi autonomi dal punto di vista organizzativo ed economico».

Qual è il ruolo dell'Italia?

«Tra i donatori di «Gavi» l'Italia è al quarto posto con un impegno finanziario che rappresenta il 5,8% dei fondi raccolti. In questi anni abbiamo vaccinato per lo pneumococco 45 milioni di bambini: l'introduzione di questo vaccino nei Paesi in via di sviluppo è stata in gran parte sostenuta proprio da voi».

7

milioni
le morti per epatite B scongiurate da «Gavi» nei Paesi poveri

500

milioni
i bambini vaccinati grazie al sostegno di «Gavi» a partire dal 2000